

Volevano vendere a un paese straniero il progetto di un radar?

## Nove arresti alla «Selenia» L'accusa è spionaggio militare

Sono finiti in carcere un ex pilota civile e otto tecnici - Uno di loro fa parte del Consiglio di fabbrica - Un ufficiale della Marina militare ha scoperto l'imbroglione

ROMA - L'accusa è molto pesante: spionaggio militare. Avevano cercato di vendere a una potenza straniera (non si sa quale) il progetto «supersilenzioso» di un radar di avvistamento aereo. Adesso rischiano tutti da un minimo di 15 anni di galera all'ergastolo. La persona che aveva «scelto» come intermediario ha fatto finta di accordarsi nell'affare, poi però ha avvertito la polizia.

E' scattata un'operazione congiunta di magistratura, carabinieri e Sismi, il servizio informazioni di sicurezza militare. Così un ex pilota civile e otto tecnici della «Selenia», una società elettronica specializzata in apparecchiature radar militari e civili, sono finiti al carcere di Regina Coeli. Un altro tecnico, dipendente della ditta romana, è latitante ed è attualmente ricercato per lo stesso ordine di cattura: «Concorso aggravato in spionaggio industriale di interesse militare». Uno degli arrestati fa parte del consiglio di fabbrica della Selenia; è un militante socialista.

Ecco i nomi delle persone arrestate dal CC del nucleo di polizia giudiziaria di Roma, diretti dal sostituto procuratore della repubblica Giorgio Santacroce. Sono Fabio Schiavoni, l'ex pilota civile, di 36 anni; i tecnici della Selenia Francesco Blasi, di 33, Edoardo Neri, di 22, Serafino Izzo, di 23, Francesco Camarota, di 37, Enzo Murzilli, di 34, Giuseppe Nomi, di 28, Felice Tullio, di 33 e Vincenzo Scatena di 32 anni. Il latitante si chiama Carlo Piermattei, di 29 anni. Tutti (meno Schiavoni) lavorano nella società di elettronica che nel nostro Paese produce e fabbrica radar «tridimensionali» commissionati dal Consiglio tecnico scientifico della Difesa. Apparecchiature che riguardano la sicurezza militare dello Stato.

L'operazione — conclusa — ha portato anche al sequestro dei progetti, classificati come «riservatissimi». Le indagini cominciarono un paio di settimane fa. La svolta si è avuta quando Fabio Schiavoni e Francesco Blasi riuscirono a mettersi in contatto con il capitano di corvetta Giorgio Balestrieri. Almeno i due così credettero. In realtà fu quest'ultimo un ufficiale del servizio «I» del Sias della Difesa — a farsi «avvicinare» e a prenderli all'amo. L'incontro avvenne in una città del centro Italia. Schiavoni disse di essere l'amministratore di una ditta di import-export. A Balestrieri i due parlarono della possibilità di offrirgli uno speciale progetto: un radar «a D» di avvistamento aereo. Al progetto sta lavorando la Selenia — dissero al capitano — e le trattative per vendere il radar alla Nato e agli USA sono già in stato avanzato. Se sei d'accordo — proposero a Balestrieri — ti consegniamo fotocopie, fotografie, schizzi planimetrici del progetto «riservatissimo». Ma, chiesero, 120 milioni. Come anticipo, perché la somma totale «pattuita» è di circa 11 miliardi di lire: un decimo del valore reale del progetto.

Il capitano Balestrieri ha mostrato di accettare e ha proseguito i contatti. Fino a venerdì sera, quando è stato fissato l'appuntamento deciso che è finito con la cattura. Luogo dell'incontro: l'albergo Borromeo, nel quartiere Parioli. Lì, con il pretesto di dover intestare diversamente i singoli assegni, si è fatto dire i nomi di tutti i partecipanti all'affare di spionaggio. E così la trappola si è chiusa. Sono scattate le manette. Camerieri e inservienti, personale vario del discreto albergo di via Li-bona, ai Parioli, si sono rivelati dei carabinieri.

In casa di alcuni imputati gli inquirenti hanno trovato agende, appunti, documenti e «tabulati» su diversi progetti di apparecchiature militari. A Fabio Schiavoni sono state registrate dalle Sismi delle conversazioni telefoniche. Aveva promesso, tra l'altro, di consegnare entro il 15 dicembre il progetto completo: 2.500 fogli in tutto. Negli anni scorsi i servizi di sicurezza si erano già interessati di un consulente finanziario della Selenia — ritenuto un ex agente della Cia — coinvolto nell'inchiesta sul golpe Borghese. Dopo una perquisizione nella sua abitazione, il personaggio nel '75 è scappato all'estero.

Marco Sappino

ROMA - La «Selenia» - Industrie elettroniche associate - è attualmente la più forte e la più importante e moderna industria italiana nel settore dell'elettronica, sia in campo militare che civile. Essa produce missili «Aspide» e sistemi missilistici integrati per la difesa aerea e terrestre e di automazione per il combattimento navale e aereo; apparecchiature radar per la «guerra elettronica» e di intercettazione e disturbo; apparati ed equipaggiamenti elettronici per la «guerra subacquea» e navale; sistemi di bordo per aerei; sistemi di bordo per satelliti; apparecchiature elettroniche per telecomunicazioni.

La produzione della Selenia (i suoi tre stabilimenti si trovano a Roma, Pomezia e Frosinone, in provincia di Napoli), si è notevolmente sviluppata negli ultimi anni. Il numero dei dipen-

Qui si produce il missile «Aspide»

denti ha superato le 6.000 unità (800 circa sono ingegneri e ricercatori), mentre il fatturato ha raggiunto, nel 1979, i 137 milioni di dollari, pari ad oltre 102 miliardi di lire. Una vera potenza, dunque, nel campo dell'elettronica. Apparecchiature radar e sistemi missilistici della Selenia vengono esportati in numerosi paesi. Una parte notevole della sua produzione viene assorbita dalle tre Forze armate italiane e dalla Nato. Nella legge promozionale per l'ammodernamento della nostra aeronautica militare, già in corso di attuazione, sono previste anche delle commesse per la Selenia: si tratta del radar di avvistamento «Argos 10» (il programma è stato avviato fin dal 1973: il prototipo venne finanziato con fondi NATO), e di radar di quota; del missile multiruolo «Aspide» (in sostituzione dell'americano «Sparrow» inizialmente previsto), per il sistema SPADA per la difesa degli aeroporti, e di obiettivi fissi di importanza vitale contro la minaccia aerea a bassa e bassissima quota.

Va ricordato infine che la Selenia è una azienda a partecipazione statale. Il cui capitale sociale (13 miliardi di lire) appartiene per il 50 per cento alla STET Finanziaria IRI; il 30 per cento alla FIAT e il resto alla FIAT e ad altre industrie minori del settore elettronico.

s. p.

Hanno confessato i due giovani assassini di Chiavari

## Erano amici, l'hanno uccisa per soldi

Annamaria Calvano, 23 anni, è la vittima di un piano sinistro, premeditato da almeno un mese - Doveva essere il delitto perfetto, ha spiegato cinicamente uno dei rapitori, con un riscatto finale - Emozione e incredulità

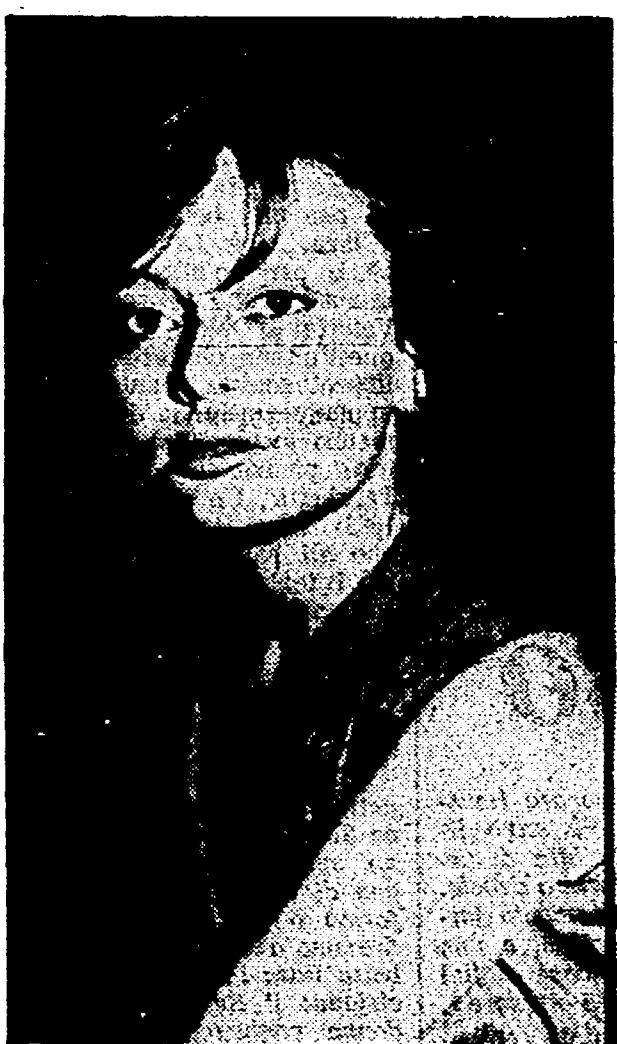
Nostro servizio

CHIAVARI - Il solito vecchio trabocchetto di ogni interrogatorio: «Il tuo amico ha già confessato, ormai sappiamo tutto»; e loro, Alberto De Barbieri e Giuseppe «Pino» Gaeta, sono crollati, più colpiti dal «tradimento» che dalla gravità delle accuse a loro rivolte: avere rapito ed ucciso a scopo di ricatto una loro amica di Saronno, Annamaria Calvano. Il corpo carbonizzato della povera ragazza è stato trovato sulle alture di Chiavari cinque giorni dopo l'omicidio.

Un delitto tremendo, premeditato da almeno un mese, accuratamente preparato nei particolari. Il «delitto perfetto», nella mentalità della figura «leader» della coppia: Alberto De Barbieri. La vittima predestinata era una amica, una ragazza timida ma non schiva, conosciuta e stimata per la sua serietà e il suo attaccamento alla famiglia. De Barbieri la conosceva da tre anni, e aveva via via ottenuto la piena fiducia del padre. Aveva così libero accesso nella casa del vecchio notaio Calvano, ne conosceva a fondo perfino la disponibilità finanziaria immediata.

Secondo la sinistra piano, il corpo della vittima non sarebbe mai dovuto essere trovato. E' stato questo, secondo la tremenda deposizione del giovane, «l'unico errore che abbiamo fatto»: non avere disperso le ceneri dopo il macabro rito del rogo in un bidone metallico.

Nella sua spietata analisi retrospettiva, De Barbieri ha colto nel segno: sono state solo quelle povere ossa carbonizzate a mettere i carabinieri sulla pista giusta. C'è voluto un lungo lavoro di ricerca fra tutte le donne scomparse, si è dovuto aspettare che qualcuno (un pastore di Moconesi) ricordasse un giorno, apparentemente come un altro, quando si era scaldato le mani su quel bidone ancora fumante, senza sapere l'orrore che nascondeva.



Una volta dato un nome alla vittima, non è stato difficile arrivare all'assassino: un'occasione di rapimento, una mossa avventata che ora si trasformano in schiacciati prove. A cominciare dall'acquisto del bidone, dall'uso della campagna Fiat riconosciuta da molti, dalla vecchia conoscenza che lo legava alla famiglia Calvano.

L'hanno presi tutti e due, questi giovani assassini, in

poco tempo: il primo dopo un'agostinazione intorno alla «jeep», il secondo, Gaeta, alle 6 del mattino sulla piazza del mercato di Chiavari, mentre aiutava suo padre ad allestire il banco di frutta e verdura.

Quel banco, ieri mattina è rimasto vuoto: la madre di Pino Gaeta sta molto male da quel terribile momento in cui le hanno dato la notizia dell'arresto e, peggio ancora, le sue motivazioni. Gli altri familiari, il padre, due fratelli e due sorelle, non se la sentono di andare a lavorare. Di Pino, che ha vent'anni, la gente del merca-



to che lo conosce (donne, giovani, tutti) da una sola risposta: «Non è possibile non ci credo».

Nel descrivere la personalità del giovane, a Chiavari c'è chi arriva perfino a negare l'evidenza dei fatti, la confessione firmata davanti al procuratore della Repubblica. Buono, gentile, sempre disponibile, un ragazzo esemplare — dicono — in una famiglia immigrata che, pur tra molte difficoltà, è sempre riuscita a vivere con onestà e spirito di sacrificio. All'idea di Pino ferace assassino e spietato ricattatore, non crede nessuno. Al massimo senti dire che può essere stato

trascinato, piagiato da «quel l'altro».

«Quell'altro» è appunto Alberto De Barbieri, l'autore del piano, il freddo «esecutore». Un tipo strano, un «barlume», uno che non sempre — così lo ricorda la gente — si guadagnava da vivere con il suo lavoro. Qualche precedente De Barbieri lo aveva, ma roba da poco: furti, un sospetto di truffa all'assicurazione che gli aveva riscattato l'auto misteriosamente incendiata. Comunque era uno di quelli che vengono definiti «cattive compagnie».

De Barbieri è riuscito ad escamotage una nefasta influenza sul buono ma debole Pino? Tra una parola e l'altra, qualcuno del paese sussurra che i due fossero anche legati da rapporti di carattere omosessuale tali da determinare una reciproca dipendenza. E qui cade l'ipotesi del ricatto. Un barlume ricorda che Pino negli ultimi mesi sembrava strano, turbato.

I carabinieri stanno ancora lavorando a pieno tempo per andare a fondo in questa storia terribile. Non si sa se siano state tracce di qualcuno altro o se debbano semplicemente verificare i fatti. A mezzogiorno di ieri sono arrivati a Chiavari i parenti di Annamaria Calvano: c'era il fratello, uno zio, due lontani congiunti. I vecchi genitori non se la sono sentita di tornare nel paese in cui la figlia ha trovato una morte orribile, soffocata da due amici in cerca di facile fortuna.

Marco Peschiera

NELLA FOTO - Una recente immagine di Annamaria Calvano e i suoi assassini Alberto De Barbieri (in alto) e Giuseppe Gaeta

Petrolieri, finanziari, funzionari sotto accusa a Torino

## Gasolio truccato, carte false: di vero c'era solo la truffa

Decine di persone coinvolte nelle tre istruttorie condotte dal giudice Vaudano - I padroni della ISOMAR hanno evaso il fisco per centomila tonnellate di carburante - Come avveniva il raggio

Dalla nostra redazione

TORINO - Delle tre istruttorie sugli scandali petroliferi affidate al giudice torinese Mario Vaudano, una sta per andare in porto. Forse già in settimana sarà infatti depositata l'ordinanza di rinvio a giudizio, che stando alle previsioni, dovrebbe riguardare parecchie decine di persone. L'istruttoria riguarda il contrabbando di gasolio effettuato principalmente dalla ditta «Isomar» di S. Ambrogio (Torino) tra il 1971 ed il 1976. Le altre due inchieste condotte da Vaudano si riferiscono al traffico di benzina, operato in epoca più recente sia dalla Isomar che da altre ditte. E' nell'ambito di queste ultime indagini, per la cui conclusione ci vorrà più tempo, che sono maturati gli arresti del generale Raffaele Giudice, ex comandante della Guardia di Finanza e dell'industriale Mario Milani, nonché l'inter-

rogatorio dell'ex-presidente della Montedison Eugenio Cefis. Mentre nelle inchieste sulle benzine il dr. Vaudano è affiancato dal sostituto procuratore Vitarli, in quella sul gasolio la parte dell'accusa venne svolta dal dr. Corsi.

Questi l'estate scorsa chiese il rinvio a giudizio di una quarantina di persone. Tra queste erano i padroni della Isomar, Pietro e Cesare Chiabotti (che hanno evaso il fisco per centomila tonnellate di gasolio), il titolare della «Petroles» di Cantolano, Antonio Villata, i responsabili della «SIP» bresciana, Federico Gambarini, e della «Nuova Petroli» di Trezzano sul Naviglio, Carlo Traversone. Nell'elenco — insieme a vari altri imprenditori e manager di aziende piemontesi — figuravano alcuni autorasportatori e soprattutto parecchi funzionari della Guardia di Finanza e dell'UTIF.

Tra questi erano Enrico Ferlito, Gerardo Di Santo, Domenico De Fazio, personaggi che all'interno dell'UTIF ricoprivano incarichi di responsabilità: non comparivano invece ancora i nomi degli ex-ufficiali della Guardia di Finanza Salvatore Galassi e Vincenzo Gissi, che si sono aggiunti successivamente.

Come funzionava l'organizzazione che riuscì nel giro di pochi anni a fradare miliardi allo Stato? Lo spiega succintamente lo stesso dr. Corsi nella relazione che accompagna le richieste di rinvio a giudizio: «Il gasolio acquistato dalla Isomar doveva essere denaturato e venduto quale gasolio da riscaldamento; in realtà sfuggiva alla denaturazione e veniva inviato al contrabbando quale gasolio da autorizzazione. Per conto dello stesso gasolio riciclava «carlinamente» scaricato su ditte compiacenti

(le quali dunque — aggiunge — facevano solo finta di comprare)».

Va chiarito che alle radici di tutto stava il differente regime tributario in vigore per gasolio da riscaldamento e da autorizzazione. L'imposta di fabbricazione era minima sul primo, cospicua sul secondo. Fingendo di vendere gasolio «rosso» (da riscaldamento) e producendo la documentazione relativa al

suo smercio (i moduli H-Terrosa) l'Isomar pagava tasse minime. Nello stesso tempo le ditte compiacenti («SIP», «Nuova Petroli»), che fingevano a loro volta di comprare, ne ricavano il proprio utile, perché le spese di acquisto facevano aumentare fittiziamente il volume dei costi e permettevano quindi di osare un'IVA più bassa.

Gabriel Bertinotto

Il gen. Giudice è nei guai anche per le ville abusive

AGRIGENTO - Ora il gen. Raffaele Giudice potrebbe essere accusato anche di costruzione abusiva: avrebbe infranto le leggi urbanistiche per una villa di sua proprietà costruita in riva al mare nell'isola di Lampedusa, nel canale di Sicilia.

La pretura di Agrigento ha avviato l'azione penale su se-

gnalazione della Procura della Corte dei conti di Palermo. L'inchiesta giudiziaria tende ad accertare se la villa e due piani sia conforme al progetto in base al quale fu concessa la licenza edilizia. In particolare sono apparse abusive le costruzioni di una piattaforma in velocità e di un piccolo molo per l'attracco di natanti.



le spazzole vecchie costano visibilità le nuove solo denaro cambiate ora le vecchie spazzole



con nuove spazzole tergicristalli BOSCH

AFFIDATEVI ALL'ORGANIZZAZIONE DI VENDITA E DI ASSISTENZA BOSCH CHE ESPONE QUESTI SIMBOLI

la sordità

si vede di più, molto di più di un apparecchio acustico amplifon

La più importante organizzazione europea per la protezione acustica. 92 Filiali e 1300 Centri Acustici in Italia

MILANO Centro di Consulenza per la Sordità Via Durini, 26 - Tel. 792707-705292

Troverete sulla guida telefonica, sotto la voce Amplifon, l'indirizzo delle 92 Filiali in tutta Italia.



amplifon il secondo udito

Da domani a venerdì lo sciopero dei «generici», dei pediatri e dei «condotti»

## Studi medici chiusi per una settimana

Forti disagi per la popolazione e grave tensione nelle categorie sanitarie per i ritardi del governo sulla convenzione

ROMA - Studi e ambulatori medici chiusi, a partire da domani e per cinque giorni, fino a venerdì, per lo sciopero di 80 mila medici di base (cioè, i medici di medicina generale), «condotti» e pediatri. Salvo le urgenze, e la guardia medica che subentra sabato, si può dire che l'intera medicina di base verrà bloccata per una settimana. Chi si farà visitare, dovrà pagare l'onorario previsto dalle tabelle professionali: la Federazione nazionale degli ordini dei medici ha fissato in una cifra che va dalle cinque alle ottomila lire la visita in studio, e dalle dieci alle quindicimila lire quella a domicilio; ma non si può garantire che queste indicazioni vengano rispettate e che non vi siano medici che pretendano compensi più alti.

Lo sciopero avrà un forte

peso sulla vita dei cittadini perché, con il servizio sanitario nazionale, il medico di base è diventato un punto di passaggio obbligato: occorre la sua richiesta non solo per ottenere una medicina, ma anche per fare analisi, esami o per essere ricoverati in ospedale. Le notizie che arrivano, d'altra parte, non sembrano essere tranquillizzanti. C'è un notevole stato di tensione tra i medici e, nelle assemblee di base che si tengono nelle diverse province, si parla di «tener duro» e di andare eventualmente ad un prolungamento dell'agitazione o ad una sua estensione ad altre categorie. I medici generali e i pediatri hanno dichiarato che il passaggio alla libera professione potrebbe diventare «una scelta obbligata», a partire dal primo gennaio prossimo, se non sarà firmata la nuova convenzione.

Questo è il punto centrale di tutta la vertenza. I medici accusano il governo di essere inerte o addirittura latitante di fronte alle richieste dei sindacati di categoria, per il miglioramento della «convenzione unica» che scade appunto alla fine dell'anno; e pretendono il pagamento di compensi arretrati alcuni dei quali risalgono al 1975. Su questo punto, anzi, si denuncia il fatto che non sia stato ancora definito l'ammontare dei debiti contratti dalle vecchie mutue nei confronti dei medici.

La convenzione assegna ad ogni medico una quota massima di 1500 assistiti (ma è tollerato un «tetto» di 1800), per ciascuno dei quali si corrisponde in media 700-800 lire al mese (è prevista una leggera maggiorazione dopo un certo numero di anni di laurea). Questo vale però solo sulla carta. Occorre dire su-

bito che se, da una parte, vi è una larghissima schiera specialmente di giovani medici, per i quali il traguardo dei 1500 assistiti è quasi irraggiungibile, dall'altra, non sono pochi i casi di quei «massimalisti» (così vengono chiamati nel gergo di categoria) che riescono a conservare 3000 o 4000. E' difficile sovrarli — dice un medico generico romano, che ha 1200 o 1300 assistiti — ma lo conosco uno con una bella quota di 8000.

E 5000 assistiti fanno una bella figura la fa lo specialista che visita il cliente, quando i segni della malattia si sono fatti più chiari. Secondo un'indagine, condotta dalle categorie interessate, si calcola che fino a 500 e 600 assistiti l'anno, il medico di famiglia non è sufficiente a fronteggiare le spese correnti per svolgere l'attività profes-

sionale. In questa «voce» si fanno rientrare l'affitto di un ambulatorio, l'arredamento e gli strumenti, il riscaldamento, l'energia elettrica, il telefono con segreteria telefonica, la pulizia dei locali e dei camici, un eventuale supplemento a collaboratore (commercialista o infermiere), l'assortimento del garage, il carburante: il tutto per circa quindici milioni l'anno. Forse non si tratta di una cifra calcolata con parsimonia; ma non si tiene neppure conto che il medico convenzionato non ha diritto a ferie, a liquidazione, o a indennità in caso di malattia e di infortunio. Sarebbe opportuno, ora che inizia uno sciopero così pesante per la popolazione, pensare anche a questo, in modo da utilizzare meglio e più dignitosamente un medico su cui la riforma fa affidamento.

G.C.A.